

XXVIII

biennale
di
venezia

b

QUIRINO RUGGERI

Albacina di Fabriano 24-III-1883 - Roma 12-VI-1955

Commissari: GIULIANO BRIGANTI, EDGARDO MANNUCCI

Pochi sanno oggi, al di fuori di quanti lo conobbero nei suoi anni più felici, la semplice storia di Quirino Ruggeri. Soprattutto i giovani la ignorano, tanto è lontana ormai, confinata in quella zona così difficile ad esplorare che è il nostro passato più prossimo, nè sospettano, penso, come nella vicenda dell'arte italiana che va a un dipresso dal '25 al '35, anche il nome di Ruggeri ebbe una sua giustificata risonanza presso le menti più avvedute e che, allora, la sua persona poetica fu tale da rendere oggi necessario il tributo di questa retrospettiva che giungerà sicuramente, per loro, inattesa. Eppure la storia di Quirino Ruggeri è in qualche modo esemplare. La sua vocazione alla scultura fu improvvisa e prepotente, immune da ogni suggestione esterna, fra le più pure insomma che mi sia dato conoscere. Era la volontà di « piazzare qualcosa nello spazio », come egli stesso diceva, di giungere ad una primitiva essenzialità della forma, e lo attaccò con violenza, come una malattia, di quelle che scuotono e rinnovano l'organismo. Gli accadde tardi, sui quarant'anni all'incirca. La sua vita, sino allora, era stata quella di tanti: la fanciullezza in un piccolo paese delle Marche, l'emigrazione in America ad esercitarvi il mestiere di sarto, la fortuna non raggiunta, il ritorno, un mediocre benessere dovuto al proprio lavoro; ma poi, improvvisamente, quella vocazione inattesa che gli fece ricominciare a quarant'anni la vita con le ansie, gli entusiasmi, le speranze di un ragazzo.

Per due anni fu nello studio di Dazzi, fino al 1922 se non erro, poi si mise da solo, in uno studio agli Albert, accanto a de Chirico e a Guidi. Anni difficili, si immagina facilmente, quasi di fame, mitigata talvolta dai cartocci di olive offerti dalla liberalità di un cri-

tico mecenate che capitava in visita la sera; e ricordo de Chirico raccontare come Ruggeri, che non aveva modella nè possedeva uno specchio, si componeva lui stesso nella posa delle sue statue e dopo essersi fissato con non so quale occhio interno della memoria, correva al trespolo a modellare la creta per poi ricomporsi, in un disperato andirivieni. Fu poi per un anno e mezzo a Fabriano insieme a Guidi e immagino i loro discorsi di 'toni piazzati' e di 'forme piazzate'; quindi il ritorno a Roma e la frequentazione assidua del gruppo, lo chiamerò così, degli 'amici al caffè' dell'Aragno. Come spiegare, con questi elementi, la formazione di Ruggeri? Come non erano in lui precedenti a quella improvvisa rivelazione di se stesso, si può dire che non vi furono maestri, che nulla contò la retorica corposità del Dazzi, nulla la dimestichezza con de Chirico. Nel suo nascere alla scultura sollecitarono piuttosto la sua natura poetica altre e diverse suggestioni, come l'eco, deformata da molti rimbalzi, di un'istanza culturale. Quirino Ruggeri era un autodidatta, privo di ogni più elementare cultura ma, come spesso a tali uomini succede, professava nei riguardi della storia, antica e recente, una sua particolare fervidissima vocazione, fatta di convinzioni paradossali e distorte, di affermazioni assurde, di conoscenze ingenuie, di passioni violente, tutte filtrate però dall'innegabile poesia del suo temperamento. Un'ignoranza fresca e profumata che sulla sola guida dell'istinto lo condusse ad orientarsi verso i punti più vivi in un ambiente non certo privo di pericoli, specie per un uomo come lui indifeso e sprovvisto, quale era quello romano del terzo decennio del Novecento.

In un momento in cui la preoccupazione di raggiungere la sincerità nell'arte era tra i motivi più sentiti e la polemica contro la retorica e l'accademia aveva ancora ragione di esprimersi con una violenza che fu poi per troppo tempo compressa dall'ostilità delle circostanze politiche, il primitivismo ingenuo e veramente sincero di Ruggeri riuscì a trovare un suo libero sfogo. E lo sovenivano, dai poveri fogli dei libri illustrati

strapazzati con impazienza dal suo pollice pesante, le immagini purissime dell'arte greca arcaica, i compatti monoliti egizi, i sassi istoriati e levigati dal tempo degli Atzechi, i colossi in pietra indiani e cinesi. Era quello il tempo, ricordiamolo, delle piccole monografie enciclopediche dei 'valori plastici' edite da Mario Broglio.

Primitivismo barbarico, sincerità poetica, essenzialità della forma: fu questo il credo del primo Ruggeri. Soprattutto essenzialità della forma, sì che diceva spesso di voler «arrivare al ciotolo», il ciotolo del greto dei fiumi levigato dai millenni. Era in quel modo che intendeva le lucide superfici dei basalti egizi. Nacquero così in quegli anni le sue opere più belle, i gessi patinati che datano all'incirca dal 1924 al 1930, dalla Vergine del convento, distrutta purtroppo dalla guerra, alla serie pubblicata dall'Arslan nel Dedalo del '29 in un articolo che si propose di far conoscere Ruggeri, del resto già da qualche anno 'scoperto'. È questo periodo soprattutto che si è voluto rappresentare in questa retrospettiva perché fu quello nel quale Ruggeri riuscì ad esprimere liberamente se stesso. Non sfuggirà la qualità veramente scultorea di questi gessi, quel modularsi di piani porosi nel leggero degradare dalla luce all'ombra, viventi nell'atmosfera con la naturalezza di un'antica superficie di travertino carezzata dal tempo, l'immediata semplicità delle forme ritagliate talvolta come da una spatola di legno che affetti la polenta appena sfornata ma trattenute in un ritmo conchiuso, estremamente sicuro. Non sfuggirà soprattutto la freschezza dell'invenzione che ci richiama all'unico scultore contemporaneo che seppe in qualche modo sollecitargli la fantasia: Arturo Martini. E quella tenerezza dei passaggi, tra una superficie e l'altra, quella plastica elementarità che si esprimeva talvolta in impostazioni sinceramente monumentali. Vera scultura, insomma. Ma poco dopo il '30, si può dire, finisce la storia di Ruggeri, quella vera almeno. I tempi crescevano male, troppe idee storte, afferrate a mezz'aria e riecheggiate rumorosamente dai monotoni altoparlanti della cultura ufficiale assordavano l'Italia col

loro vuoto ronzio. Ruggeri proprio perchè così semplice, non seppe sfuggirvi e gli amici stessi che avrebbero dovuto guidarlo contribuirono a confondergli le idee. Molti ricorderanno ancora i suoi discorsi sulla classicità, la simmetria, i greci, i romani e simili cose, ma anche queste distorte dal veicolo irriducibile della sua paradossale cultura, ahimè senza l'ausilio della poesia questa volta. Poi sorgevano troppi palazzi, troppi stadi, troppe caserme che abbisognavano di quelle sculture che tutti purtroppo ben conosciamo: biechi atleti dai piedi enormi, vittorie alate e dalle carni sode, soldati, cavalli ed arc. Non dico che Ruggeri scendesse mai a quel livello, tuttavia... ma ripeto la vera storia dello scultore Ruggeri finisce poco dopo il '30 ed è inutile volerla continuare.

Giuliano Briganti

- 1 ROMUALDA (1923). *Bassorilievo in marmo*. Roma, coll. Aroldo Belli.
- 2 FIGURA DI PASTORA (1923). *Gesso patinato*. Roma, coll. Mario Urbinati.
- 3 FIGURA DI PASTORA (1923). *Gesso patinato*. Roma, coll. Mario Urbinati.
- 4 PICCOLA TESTA (1923). *Bassorilievo in gesso patinato*. Roma, coll. Roberto Longhi.
- 5 TESTINA (1924). *Gesso*. Roma, coll. Mario Urbinati.
- 6 GLI AMANTI (1924). *Bassorilievo in gesso patinato*. Roma, coll. Casella.
- 7 MADONNA (1925). *Altorilievo in bronzo*. Bologna, coll. Flaminio Martellotti.
- 8 PENELOPE (1926). *Gesso patinato*. Roma, coll. Aroldo Belli.

- 9 LA VETRINA (1926). *Bassorilievo in gesso*. Roma, coll. Raffaele Bastianelli.
- 10 TESTA DI DONNA (1927). *Bronzo argentato*. Roma, coll. Vincenzo Ciotti.
- 11 LA SIGNORA BRIGANTI (1927). *Bassorilievo in gesso patinato*. Roma, coll. Aldo Briganti.
- 12 BUSTO DELLA SIGNORA BRIGANTI (1927). *Gesso patinato*. Roma, coll. Aldo Briganti.
- 13 BARBARA BRIGANTI (1927). *Bassorilievo in gesso patinato*. Roma, coll. Aldo Briganti.
- 14 ALFREDO CASELLA (1927). *Bronzo*. Roma, coll. Casella.
- 15 BRUNO BARILLI (c. 1927). *Creta*. Roma, coll. Michelangelo Chiaserotti.
- 16 ALDO BRIGANTI (1928). *Bronzo*. Roma, coll. Aldo Briganti.
- 17 FANCIULLA (1928). *Bassorilievo in gesso patinato*. Roma, coll. Casella.
- 18 FILATRICE (1928). *Bassorilievo in gesso patinato*. Roma, coll. Augusta Ruggeri.
- 19 TESSITRICE (1928). *Bassorilievo in gesso patinato*. Roma, coll. Augusta Ruggeri.
- 20 ANNA BANTI (c. 1928). *Bronzo*. Firenze, coll. Roberto Longhi.
- 21 TESTA DI BARBARA BRIGANTI (1929). *Gesso patinato*. Roma, coll. Aldo Briganti.
- 22 TESTINA DI BAMBINA (1930). *Bronzo*. Roma, coll. Augusta Ruggeri.
- 23 TESTINA (1930). *Bronzo*. Roma, coll. Aldo Briganti.
- 24 LA SIGNORINA BOTTAI (1930). *Cera*. Roma, coll. Aldo Briganti.

- 25 RITRATTO (1931). *Bronzo*. Roma, coll. Augusta Ruggeri.
- 26 RAGAZZA CON CORDA (1934). *Gesso patinato*. Roma, coll. Augusta Ruggeri.